

Editorial Board

Dal Medioevo ad oggi, l'immaginario non è mai stato così reale nel mentre, per la prima volta da tempi ancora più remoti, la tecnica è impregnata di miti, archetipi, leggende e sostanze magnetiche in grado di trasfigurarla in una fonte di elettricità sociale. I riti, le cerimonie e le effervescenze tipiche del sacro si manifestano nell'alveo delle culture digitali non soltanto attraverso la proliferazione di nuovi culti religiosi e l'attualizzazione *on line* di forme religiose tradizionali, ma soprattutto elevando spiritualmente gli oggetti, le pratiche o le immagini effimere, ludiche e oniriche. Nella maggior parte dei casi sono in campo figure che evocano il vissuto nella sua natura più sensibile e allo stesso tempo immateriale: la sua carne e il suo immaginario. Si tratta dell'ultima espressione di ciò che Émile Durkheim nomina il "divino sociale", dal quale si irradiano una moltitudine di piccole chiese caratterizzate da un debole grado di istituzionalizzazione e una densità simbolica ed emotiva elevata. In questo senso, la socialità digitale acquista un valore determinante per trasfigurare la vita ordinaria, il dominio del profano, in una forma di esperienza mitica e mistica, sfiorando il sacro nel suo aspetto selvaggio. In effetti, le relazioni sorte dai paesaggi mediatici, fisici e simbolici contemporanei rivelano la facoltà di associare ciò che è separato nel tempo e nello spazio fino a tempi recenti riservata soprattutto agli ordini spirituali, esoterici o mistici. È così che la cultura della connessione, della condivisione e dell'*always on* diffonde verso sfere profane un insieme di esperienze simboliche che alludono ai misteri religiosi. Tale immaginario comporta l'alterazione del rapporto occidentale e moderno tra la tecnica e la società secondo un paradigma che definiamo, in questo numero della nostra rivista, "tecnomagico", nel solco delle analisi e delle ricerche di Linda De Feo (Università Federico II di Napoli), Cesar Rebolledo (Università La Salle, Città del Messico), Adolfo Fattori (Accademia di Belle Arti, Napoli), Claudia Attimonelli (Università Aldo Moro, Bari), Christophe Gaudin (Università Kookmin, Seul), Gabriele Forte (Università Aldo Moro, Bari), Michelle Grillo (Università eCampus), Michael Tyldesley (Manchester Metropolitan University) e me medesimo (Université Paul-Valéry, Montpellier).



Nella condizione delineata dalle autrici e dagli autori della presente pubblicazione, un passo in là oltre l'Umanesimo, la tecnica non è più un sistema a disposizione della ragione umana teso ad agire sul mondo al fine di modificarlo o a risolvere problemi in direzione del progresso, ma è il mondo che abitiamo, fine a sé stesso, dove le cose, gli algoritmi, le macchine e i sistemi informatici permeano e dominano i nostri corpi fino a renderli una parte integrante del regno delle merci, degli spettacoli e delle informazioni. Tuttavia, nel momento stesso in cui sembra risuonare ovunque, con le più fosche note, il tintinnio dell'ultima ora, sotto forma di incidenti di ogni genere, terrorismi, guerre e violenze, qualcosa resiste ed altre germogliano dagli interstizi del quotidiano alle scene urbane, dai margini della strada alle campagne aperte, dalle scene danzanti ai flussi audiovisivi.

I media e il sistema degli oggetti diventano, in effetti, i nuovi totem dell'essere-insieme, mentre il culto di Internet, con tutta l'ideologia che lo permea, risveglia nuove forme di feticismi, meraviglie, incantesimi, possessioni, distopie ed idolatrie. Esse dimostrano fino a che punto i dispositivi in questione non costituiscono mere tecnologie al servizio di un progetto politico-economico di tipo razionale e funzionale, ponendosi invece come territori esistenziali atti a canalizzare e ad accogliere una sorta di vita improduttiva, ovvero desideri, sensibilità e impulsi irriducibili all'idea del progresso e delle grandi narrazioni tradizionali.

Per comprendere questo passaggio, è necessario descrivere e interpretare il cambiamento di paradigma tra la tecnologia che è stata concepita dal Rinascimento alla metà del XX secolo e la tecnomagia contemporanea, memori della preziosa indicazione fornita da Marshall H. McLuhan: "Il misticismo non è altro che la scienza del domani sognata oggi".

Im@go esplora e interroga nel seguente numero interdisciplinare le mutazioni culturali, sociali e antropologiche in opera ai giorni nostri, dopo tutte le catastrofi degli ultimi decenni, con particolare riferimento all'immaginario e alle forme di comunione e comunità che saldano tra loro, nuovamente e in modalità sperimentali, i frammenti fragili e scomposti del nostro mondo, sviluppando forme di esistenza ibride e ricombinate, secondo inedite parentele, da logiche di tipo inclusivo. Il paradigma della connessione che contrassegna la nostra cultura, in tutte le sue declinazioni mediatiche e fisiche, naturali e sociali, rinvia dunque a una rinnovata forma di partecipazione magica tramite cui, dopo secoli di separazione, gli esseri umani riscoprono il loro accordo profondo, la loro interdipendenza, se non la stretta dipendenza nei confronti di ciò che li circonda. Nel bel mezzo di violenze e alienazioni che evocano i sortilegi, i malefici e gli incantesimi narrati dalle leggende popolari di ogni tempo, insorgono pratiche e immaginari tecnomagici che, nel decentrare l'essere umano rispetto al sistema degli oggetti, alle macchine, alle reti e alla biosfera, stanno prefigurando la nuova carne a venire.

Vincenzo Susca, LEIRIS, Université Paul-Valéry, Montpellier

